

**«IDEE PER IL FUTURO»: interventi****«Quattro pilastri per ripartire»**

"La Città riceve la sua forma dal deserto a cui si oppone". Aggiungo, parafrasando Calvino, che se una città smette di opporsi al proprio deserto diventa deserto essa stessa. Il problema di Catania è proprio questo: da tempo ha smesso di immaginare il proprio ruolo nella gerarchia dei territori del nostro paese, ha smarrito la propria identità, le scelte che ha compiuto nell'ultimo decennio non sono in alcun modo ascrivibili ad un disegno coerente di sviluppo, ad una missione chiara a tutta la comunità. E' una città che ha navigato a vista, che non è più in grado di mettere la propria vitalità al servizio di un progetto comunitario. La visione di una Catania città vitale e dinamica è ormai soppiantata da una Catania inconcludente, incapace di decidere. "La piccola Catania".

Corso Martiri può essere a buon ragione considerato il manifesto di questa "Piccola Catania". Decenni di parole, di contrapposizioni troppe volte sterili, di una totale assenza di un dibattito pubblico che affrontasse senza retoriche fumose le questioni di merito. In una qualsiasi città europea (mi sembra questo l'orizzonte in cui inserire l'idea di "una Grande Catania"), di fronte ad una ferita urbanistica tanto profonda e grave, si sarebbe aperto un dibattito su come fare di quello spazio una grande opportunità per la città, e non, come tristemente ancora accade, su metri cubi, leggi, leggine, controversie trentennali, o battaglie del genere "la scuola non si tocca", etc.

In tante altre città in Italia e in Europa negli ultimi vent'anni (non parlo delle metropoli, ma delle città della nostra dimensione) sono state compiute grandi trasformazioni. L'esempio, molte volte citato, è Bilbao e la Comunidad Autónoma del País Vasco che 25 anni fa si interrogarono su come riconvertire l'economia al tramonto di quel territorio attraverso alcune importanti operazioni urbanistiche affidate a grandi architetti. Qual è la cifra di queste trasformazioni? Ecco io il paradigma l'ho trovato nella scrittura etica su Corso Martiri proposta dal GAR, gruppo molto vitale della nostra società civile: "Il criterio di rinascita non sarà quello di limitare i volumi delle aree private quanto piuttosto l'attenzione e la compatibilità tra contenitore e contenuto, il criterio di rinascita sarà la bellezza degli edifici determinata non in base a criteri meramente estetici ma in termini di qualità, di vivibilità e di soddisfazione di desideri e bisogni [...]; la bellezza del progetto sarà garantita dai concorsi internazionali".

Penso che queste frasi possano servire per dare un quadro di riferimento alle trasformazioni di cui ha bisogno Catania, si tratti di Corso Martiri o della necessaria riqualificazione del Waterfront e del recupero del rapporto tra città e mare, quest'ultima questione davvero dirimente nel tratto identitario di una città di mare che al mare volge le spalle o frappone barriere, o del riutilizzo di tanti spazi che hanno perso la loro funzione originale o che vanno riconvertiti (Vecchio mercato ortofrutticolo, Carcere Piazza Lanza, Ospedale Santa Marta, Rimessa Amt, etc).

La domanda principale che dovremmo porci credo sia: cosa manca alla nostra città per essere "una Grande Catania"? Penso alla necessità di grandi parchi urbani, ad un tessuto il più fitto possibile di piste ciclabili, ad un sistema di trasporto urbano moderno e intermodale, a spazi espositivi e culturali, ad un grande museo moderno e fonte di attrazione, perché solo mettendo in cima al nostro nuovo lessico l'espressione "qualità urbana e di vita" possiamo dare alle future generazioni una città vivibile e sostenibile.

Essere città del Mediterraneo (Catania capitale del Mediterraneo mi sembra presuntuoso e inconcludente), poi, significa trovare uno spazio di Governance comune con Regione, area del Sud-Est della Sicilia, Provincia, Area metropolitana e Comune da un lato, Università e imprese dall'altro, per compiere scelte e politiche di attrattività rispetto ai Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Significa costruire una solida dimensione dell'accoglienza e dello scambio culturale, sociale ed economico.

Come direbbero gli anglosassoni, fare di Catania una città "cool", attrattiva, poiché ciò risiede nel suo animo più profondo. Fare di Catania una piattaforma del contemporaneo e del futuro, in una Sicilia che ha molto di antico da offrire.

Infine, ma non come ultimo punto, c'è la questione regina dei nostri problemi, cioè le intollerabili disuguaglianze di questa città. E' impensabile costruire sviluppo a fronte del 30% della popolazione escluso dalle opportunità. Il cambiamento di Catania passa dalla capacità di costruire un Welfare locale capace, attivando processi di sussidiarietà, creando opportunità per i più deboli a partire dalla grande sfida educativa in cui le istituzioni scolastiche non possono essere lasciate sole. Per fare questo c'è bisogno di molti ingredienti. Uno, indispensabile, è la credibilità della classe dirigente che si assume la responsabilità della trasformazione, per questo credo che il dibattito aperto nelle ultime settimane sulla necessità di un profondo rinnovamento sia ben posta, necessaria e vitale. Servono nuove energie che si mettano alla prova non solo nella politica, ma nella società nel suo complesso.

Io credo che ci sia la necessità di immaginare una Catania nuova, di farla immaginare ai Catanesi, di discuterla con loro, di indirizzare le energie dell'intera comunità verso obiettivi e traguardi nuovi. A partire dai quattro pilastri che ho individuato per il rilancio: coesione sociale e educazione, risanamento e riqualificazione urbana, protagonismo delle giovani generazioni, apertura alla cultura e al Mediterraneo. Noi questa sfida siamo pronti a raccogliercela.

LUCA SPATARO  
segretario provinciale del Partito Democratico